A RAVENNA IN UN CLIMA DI ECCEZIONALE INTERESSE

Dibattito La Malfa - Ingrao sui problemi della sinistra italiana

Il teatro Mariani gremito in ogni ordine di posti - Migliaia di persone hanno seguito il dibattito nella Camera del Lavoro e nella Casa del popolo del PRI collegate con altoparlanti alla sala del teatro - Presenti anche gli inviati dei maggiori organi di stampa stranieri, la radio e la televisione - La Malfa tenta la difesa della politica dei redditi - Forti argomentazioni di Ingrao sulle riforme di struttura e le proposte concrete del Partito comunista italiano per una svolta politica unitaria - Le conclusioni del direttore dell'«Espresso», Eugenio Scalfari

(Dai nostri inviati)

RAVENNA, 13

La passione politica e l'impegno civile dei ravennati e dei romagnoli in generale sono noti. Ma l'interesse per il dibattito politico fra il segretario del Partito repubblicano Ugo La Malfa e il compagno Pietro Ingrao della Segreteria del nostro Partito ha superato decisamente ogni previsione. Per contenere tutte le persone che in questi giorni hanno domandato di poter partecipare alla manifestazione politica il teatro Mariani dove il dibattito si è svolto oggi pomeriggio si è dimostrato assolutamente insufficiente. Gli organizzatori repubblicani e comunisti hanno adottato alcune misure di emergenza collegando per mezzo di altoparlanti il teatro Mariani con i saloni della Casa del popolo repubblicana e della Camera del lavoro. Ma moltissime persone non sono egualmente riuscite a trovare posto.

Le richieste per ottenere un biglietto di invito sono giunte dalle sedi più impensate e non soltanto da Ravenna naturalmente ma da tutta la Romagna e buona parte dell'Emilia. Alcuni hanno persino offerto somme abbastanza rilevanti pur di entrare in possesso di un biglietto. Prima ancora di entrare nel merito del dibattito già questo dato ci sembra assai confortante specialmente in un periodo in cui gran parte della stampa padronale agita i temi del discredito verso le istituzioni democratiche e nei confronti dei partiti. La scelta del tema («I problemi della sinistra nel nostro Paese») e degli oratori ha indubbiamente contribuito al successo della manifestazione. Resta il fatto comunque che migliaia di persone sono oggi intervenute nelle tre sedi in cui era possibile ascoltare il dibattito e hanno seguito con una passione e una partecipazione in cui si avvertiva la coscienza non già dello spettatore ma del protagonista la discussione che ha avuto il merito di affrontare i temi vivi della nostra società, della democrazia e del futuro del nostro paese sottolineando in tal modo la validità di un simile dialogo politico. Ad affrontarlo sono stati i dirigenti di due partiti che qui in Romagna rappresentano gran parte dei cittadini. Il partito repubblicano non è più come lo era dopo la Liberazione il primo partito della città. Oggi le posizioni si sono rovesciate. Il Partito comunista, che nelle ultime elezioni è balzato al 42% dei voti è oggi il partito di gran lunga più forte di Ravenna. Su scala provinciale poi è passato dal 28,9% del 1951 al 42,10 del 1964. Il partito repubblicano invece è sceso al 21,28% in città mentre su scala provinciale è scivolato dal 20,7% del 1951 al 12,29% dello scorso anno. Rimane comunque un partito abbastanza consistente più forte ad esempio del PSI e del PSDI. Questo suo arretramento offre già un primo argomento di riflessione politica.

LA MALFA

Ma veniamo al dibattito che ha avuto come «mediatore» il direttore dell'«Espresso» Eugenio Scalfari.

Per primo ha preso la parola La Malfa.

«Il dibattito — ha iniziato La Malfa — è giustificato dal fatto che il Partito comunista italiano mostra di avere rinunciato ad operare da molto tempo a questa parte sull'ipotesi che sia possibile in Italia una rivoluzione comunista del tipo della rivoluzione leninista dell'ottobre 1917 in Russia». Manifestazioni di «quella rinuncia» secondo La Malfa si trovano in molti documenti e nello stesso progetto di tesi del PCI. Di qui alcune conseguenze specialmente nei riguardi «del cosiddetto meccanismo di sviluppo economico». Nel suo discorso al Comitato centrale del PCI Ingrao ha parlato della importanza di un discorso sul «modello» e dell'importanza di dare vita ad un [illegible]. Secondo La Malfa le tesi risulterebbe molto importante perché «per la prima volta nella storia del PCI si afferma che bisogna operare in una [illegible] per [illegible] un [illegible] [illegible]».

[illegible] questo discorso non risulterebbe sviluppato tanto da far [illegible] documento. Pertanto [illegible] La Malfa [illegible] che si tratterebbe di un documento [illegible] vecchio che vive soltanto a mascherare il profondo travaglio ideologico e programmatico nel quale versa attualmente il partito.

Secondo La Malfa per quando la sinistra si trova a dovere affrontare un meccanismo di sviluppo in atto ha due problemi fondamentali davanti a sé: quello di continuare a garantire la piena occupazione se in un tale regime già ci si trova o di raggiungere la piena occupazione se ancora il meccanismo di sviluppo non ne avesse consentito la realizzazione; altro problema è quello di modificare profondamente il meccanismo in atto attraverso le riforme di struttura. In altre parole la sinistra «deve in comune operando sul meccanismo di sviluppo non ridurre la occupazione pur modificando attraverso le riforme il meccanismo stesso». Per conseguire tali risultati la sinistra deve impegnare la sua battaglia sul principio della programmazione. Anzi tali esigenze possono essere affrontate soltanto con la programmazione economica e la connessa politica dei redditi. «Bisogna dovere o sapere scegliere — ha detto La Malfa — fra una diminuzione dei profitti che senza ridurre l'occupazione porti ad una grande riforma scolastica e una diminuzione dei profitti che porti ad un aumento dei salari operai in tutto o in questo o quel settore». Naturalmente se nel momento «nel quale si fa quelle riforme si conduce in parallelo una forte azione di rivendicazione salariale si può colpire il meccanismo di sviluppo oltre i limiti nei quali una certa rottura di equilibrio provocata dalla riforma sia congiuntamente superabile». Così se i sindacati insistono su una politica salariale autonoma non possono pretendere che questa posizione [illegible] sia sempre conciliabile con la riforma del meccanismo di sviluppo».

INGRAO

«L'amico La Malfa — ha iniziato a rispondere il compagno Ingrao — mi ha attribuito dei meriti che io non ho quando afferma che sarei stato io per la prima volta a parlare di un cartello dei si. Se si rileggesse i nostri documenti, quelli dell'VIII Congresso per esempio troverebbe che noi abbiamo sempre cercato di avanzare proposte concrete rispondenti alla realtà del nostro paese. Tutta l'opera di Togliatti si situa in questa direzione. Ma si può andare anche più lontano risalire agli insegnamenti di Gramsci il cui merito più grande è stato appunto quello di avanzare per la realtà italiana proposte positive. La Malfa ha anche voluto maliziosamente pormi fuori delle Tesi. Eh no caro La Malfa — ha detto Ingrao — evidentemente la tua lettura delle Tesi deve essere stata affrettata altrimenti avresti trovato non già l'incoerenza ma soluzioni strettamente collegate alla nostra realtà».

«Tu hai detto — ha proseguito Ingrao — che ogni modello positivo deve avere il proprio banco di prova nell'occupazione. Giustissimo. Ma guardiamo alla situazione italiana. I disoccupati sono aumentati in misura paurosa molte fabbriche si sono chiuse. La riduzione dell'orario di lavoro è all'ordine del giorno. Tu hai parlato di un nesso fra il modello e le riforme. Ma qui si potrebbe fare un elenco interminabile delle riforme non attuate dalle regioni alla riforma agraria. Tu hai parlato di un nesso fra il modo di diminuire i profitti e la realizzazione di una riforma scolastica. Ma non c'è stato né l'uno né l'altro. Tu hai affermato che non c'è stata una [illegible] delle sinistre? [illegible] intende con questo [illegible] il governo di centro-sinistra non ha saputo attuare le riforme che pure diceva di voler operare? Si è trattato di una incapacità degli uomini? Non credo. È il programma e la formula che non erano in grado di risolvere i problemi. La debolezza [illegible] del centro-sinistra consisteva nel modo di intervenire a monte dei problemi dove si decidono le scelte nel non aver [illegible] incidere sulla accumulazione privata. Per aggredire il meccanismo di sviluppo e per trasformarlo — ha soggiunto Ingrao — occorrono nuovi strumenti di intervento. Occorre procedere e necessario anche con misure di nazionalizzazione ma non soltanto».

«Occorre procedere a una riforma dello Stato attuare le regioni intervenire a livello sociale. Tu parli della politica dei redditi — ha detto Ingrao rivolgendosi a La Malfa — ma questa non incide sul profitto. Oggi i monopolisti continuano a portare i loro investimenti e al governo manca persino il dato della conoscenza. Si sa per esempio di un accordo fra la FIAT e la General Motors ma il governo non ha ricevuto nessuna comunicazione in proposito. In un paese come l'Italia del resto la dinamica del costo del lavoro non è affidata soltanto alle tabelle salariali. È difficile dunque capire una politica dei redditi fatta in questo momento in cui praticamente — data la situazione economica — si ha già un controllo dei salari. Alla politica dei redditi ci stanno già pensando i padroni. Tu parli di una comprensione dei sindacati ma se essi accettassero il tuo discorso si vedrebbero venire meno il loro potere contrattuale che è uno dei terreni decisivi per condizionare il potere di scelta dei capitalisti. Una politica di rinnovamento deve avere dei soggetti rappresentati dalle forze sociali e prima di tutto dalla classe operaia. Tu invece vorresti dire all'operaio che è il solo che deve pagare. Come si misura — si è chiesto Ingrao — la sinistra italiana in questa situazione? Partendo dal dato dell'esperienza non si può non concludere che occorre andare oltre il centro-sinistra, lavorare a un programma nuovo. Noi dobbiamo saper provare un programma nuovo nella differenza che sappiamo esistere fra le diverse forze della sinistra. Ma dobbiamo cercare insieme di andare avanti anche stando su posizioni diverse, voi al governo e noi all'opposizione. Io penso che il governo di centro-sinistra costituisca un serio ostacolo e mi auguro che esso venga rimosso quanto prima. Ma se penso politicamente devo pure calcolare che questo governo possa ancora durare anche se poco. Ebbene anche in tale situazione — ha affermato Ingrao avviandosi alle conclusioni del suo primo intervento salutato da grandi applausi del pubblico — dobbiamo operare questa ricerca. Queste sono le cose veramente importanti quello che interessa di più: cercare una via comune per tutta la sinistra».

LA MALFA nell'altra mezz'ora concessagli dal regolamento di questa «sfida cortese» come l'ha definita Scalfari ha evitato purtroppo di rispondere alle pur precise domande che il compagno Ingrao gli aveva posto ribadendo le proprie argomentazioni sull'incoerenza delle nostre tesi sulla programmazione, sulla funzione dei sindacati e sulla politica dei redditi. Dopo aver detto che non è sua intenzione entrare nel governo in qualità di ministro anche se il suo partito continuerà a far parte del centro-sinistra La Malfa ha affermato che la debolezza del centro-sinistra che lui riconosce pienamente non consiste tanto nella pressione dei moderati che c'è sempre stata ma è dovuta alla debolezza delle sinistre stesse compreso il Partito comunista. Nel momento in cui il governo di centro-sinistra si è trovato ad affrontare grossi problemi di riforma — ha ripetuto La Malfa — c'è stata una vigorosa agitazione sindacale.

Questo secondo La Malfa costituirebbe un punto di debolezza del centro-sinistra. I sindacati — ha detto — non hanno voluto accogliere il mio appello. Anche la disoccupazione sarebbe frutto della debolezza del centro-sinistra giacché gli errori della strategia delle forze di [illegible] sinistra [illegible] spesso sulle spalle dei lavoratori.

Secondo il segretario del PRI il Partito comunista [illegible] fuori delle responsabilità. [illegible] ricerca [illegible] di cui questo [illegible] prova ha detto La Malfa. [illegible] contributo che deve recare il PCI sviluppando le proprie tesi [illegible] perché si formi [illegible] convincere [illegible] partecipare [illegible] della programmazione.

INGRAO ha quindi preso la parola per la seconda replica. «Per andare avanti nel dialogo — ha detto Ingrao — è necessario chiarire i punti di accordo e di dissenso. Ho piacere che anche La Malfa dia un giudizio abbastanza severo [illegible] risultati del centro-sinistra [illegible] non possono [illegible] con il pretesto della forza dei gruppi moderati. Il problema è di battere questi gruppi. Di qui prende avvio la nostra ricerca. È naturale che da un esame autocritico non può essere esente il nostro partito. Attenti però a non distribuire «equamente» le responsabilità e non cadere in un giudizio [illegible] sul passato.

Sono d'accordo con La Malfa anche sulla necessità di non relegare i problemi di schieramento da quelli di contenuto. Né io né Amendola (ha detto Ingrao riferendosi ad una battuta di La Malfa) né il PCI nel suo complesso abbiamo mai operato questa separazione. Ciò significa d'altra parte che non si possono affermare certi contenuti politici e poi pensare di discriminare una gran forza popolare come il PCI. Non è vero invece che le responsabilità della crisi attuale della occupazione ricadano indiscriminatamente su tutte le forze sociali e politiche. Sarebbe la classica notte in cui tutte le vacche diventano nere. Non si deve dimenticare mai la politica portata avanti dal padronato e assecondata dal governo di centro-sinistra. Non si può mettere sullo stesso piano Valletta, Pirelli, Carli e La Malfa, Lombardi, il PCI. C'è una ben diversa distribuzione delle responsabilità».

La Malfa sostiene che il controllo sui profitti è relativamente semplice. È una affermazione sorprendente contraddetta tra l'altro da tutta una serie di episodi. Prendiamo la vicenda della riforma urbanistica. Là si era giunti ad un progetto abbastanza preciso, il progetto Sullo. Perché ogni politica di questo tipo giunta ormai al livello legislativo non ha avuto un seguito? E quale è stato l'errore della sinistra? Bisogna partire da qui per effettuare una ricerca non indifferenziata. Le tesi per l'XI congresso del PCI danno una risposta precisa. L'errore è stato nella illusione dirigistica di certe forze del centro-sinistra, nella illusione di poter formulare e calzare riforme che lasciassero lo Stato quale è oggi attraverso una azione illuminata di certe forze politiche. Era vero e resta vero il contrario: che una nuova politica economica richiede oggi una riforma dello Stato. In secondo luogo occorre rendersi conto di come opera concretamente l'attuale meccanismo di sviluppo.

Il processo comincia nella fabbrica: la manovra degli organici, la intensificazione dei ritmi e più in generale la ristrutturazione del lavoro sono poderosi strumenti in mano al padronato per condizionare fin dall'inizio la politica di piano e se non c'è la lotta operaia è ben difficile che lo stesso La Malfa possa sedersi al tavolo di una programmazione democratica. Se la classe operaia viene colpita nel suo potere di contrattazione, nella sua autonomia politica rivendicativa e ideale, se non si forma nelle campagne una forte associazione contadina in grado di contrattare sul mercato, se il potere locale continua ad essere soffocato dal centralismo burocratico non può esserci una programmazione democratica. Se si rinuncia a mettere in movimento queste forze sociali [illegible] per combattere [illegible] La Malfa potrà presentare un bel progetto di legge sul controllo e la distribuzione dei profitti ma quel progetto resterà chiuso [illegible] di Montecitorio.

[illegible] posto il problema del rapporto fra i sindacati e la programmazione. Io voglio dire innanzitutto che la CGIL fu la prima a ideare un piano del lavoro [illegible] la legge [illegible] i sindacati sono considerati attualmente gli interlocutori di una politica di piano si trovano ad affrontare un problema: essere degli interlocutori deboli o forti. Rinunciare alla propria autonomia o esaltarla?

Si fa appello alla loro responsabilità. Si invoca una tregua salariale. Ma la strada da battere è un'altra. Perché non combattere [illegible] la rendita [illegible] i fondi [illegible] risorse da utilizzare? Si parla del problema della produttività. Ma non esistono zone fondamentali dell'economia a bassa produttività come l'agricoltura, come la distribuzione ecc. ecc.? Si chiede di stabilire una priorità fra i consumi.

Noi non abbiamo niente in contrario. Siamo noi che veniamo dichiarando una diversa selezione dei consumi e la priorità dei consumi collettivi su quelli privati.

Quella illusione dirigistica che io critico prima ha indotto anche le forze più avanzate del centro-sinistra in un grave errore: quello di ritenere efficace una politica di riforme fatta a pezzi e bocconi. Bisogna invece cercare una soluzione diversa. Da un lato bisogna collegare di più le nostre proposte riformatrici al movimento delle masse. E poi occorre non essere [illegible] come fare politiche e come programmi. Si vince nella unità dei programmi e nella unità della lotta.

LA MALFA «Non si può combattere la situazione se non [illegible] pronte politiche e alternative di contenuti e di schieramenti. Noi beninteso non accettiamo un centro-sinistra privo di contenuti che sarebbe inconcepibile. Io non ho fatto questione di responsabilità indifferenziate. I moderati sono i moderati, fanno il loro mestiere. Il nostro mestiere è quello di combattere. Ma perché la sinistra possa condurre la sua battaglia essa deve tener conto di questo meccanismo di sviluppo e comprendere come agiscono su tale meccanismo le riforme di struttura. L'errore del centro-sinistra per stare all'esempio di Ingrao fu quello di aver posto contemporaneamente i problemi della nazionalizzazione elettrica e della riforma urbanistica. Premuto da spinte simultaneamente convergenti il meccanismo di sviluppo si inceppò. Il problema è quindi di toccare il meccanismo di sviluppo nei [illegible] giusti e al momento giusto.

I profitti in quanto profitti distribuiti sono di facile controllo. Quanto i profitti investiti il controllo spetta alla politica di piano che senza tale controllo è inconcepibile. Ma i problemi vanno posti responsabilmente. Quando noi abbiamo sollevato la questione delle Regioni abbiamo anche proposto l'abolizione dei consigli provinciali che hanno una struttura costosa. Può dirsi che così facendo andremo contro corrente e rischieremo di perdere dei voti. Ma di questo non ci importa».

INGRAO «È vero che si deve tener conto dell'attuale meccanismo di sviluppo (e dei moderati che lo fanno funzionare). Ma proprio perché si tratta di un meccanismo non basta cambiarne un solo pezzo. Noi vogliamo trasformare il motore. Se si sostituisse un solo pezzo del motore sperando che i moderati non se ne accorgano finisce che tutto funziona come prima. Bisogna sostituire dei pezzi che abbiano una loro coerenza e imprimere al motore una diversa direzione di marcia cambiando la guida.

L'errore dunque non sta nel proporre contemporaneamente obiettivi di riforme ma di non mettere insieme tutta una serie di forze sociali e politiche capaci di battere i moderati. La Malfa parla del costo [illegible] enti locali [illegible] sono ben altri [illegible]. Quello [illegible] governo locale [illegible] regime che [illegible] lavoratori [illegible] qualcosa in quanto vi siano profonde riforme nella struttura economica.

[illegible] il complesso delle riforme e la lotta necessaria per realizzarle che mettono in crisi il meccanismo di sviluppo. Se tale meccanismo poi non è compatibile con i salari, con le qualifiche, con la ricerca scientifica, con l'occupazione allora bisogna cambiarlo».

Ingrao avanza a questo punto una serie di proposte: 1) il PRI si faccia promotore di un dibattito attorno al problema del modello di sviluppo [illegible] politica di piano in modo che il [illegible] tutte le forze della sinistra laica e cattolica; 2) andare avanti nella ricerca comune di un nuovo programma senza che si indebolisca intatto il tessuto delle amministrazioni democratiche e per [illegible] dei commissariati prefettizi; 3) lavorare insieme partendo ciascuno dalle proprie posizioni per tutelare l'autonomia dei sindacati contro la prospettiva del sindacato di partito; 4) avviare un dibattito sulla riforma del Parlamento; 5) battersi perché venga stabilito un corretto rapporto tra il Parlamento italiano e gli istituti comunitari e perché vi sia nel Parlamento europeo una rappresentanza italiana costituita democraticamente senza assurde discriminazioni politiche e sindacali.

LA MALFA ribadisce il principio del gradualismo dell'azione riformatrice. Colpire contemporaneamente diversi punti del sistema significa arrestare il meccanismo di sviluppo e riversarne le conseguenze sulla classe operaia. Quanto al funzionamento dell'istituto parlamentare La Malfa si richiama alla responsabilità di tutte le forze politiche. Esiste un profondo travaglio nella sinistra che è divisa nel concepire e nel risolvere i problemi. Ora si tratta di superare le concezioni ideologiche che hanno arrestato lo sviluppo democratico del Paese. «Sono pronto — ha detto La Malfa — a discutere con tutti, sono disposto ad accettare qualsiasi dibattito purché si discuta con chiarezza e si vada fino in fondo. Ribadisco la mia stima per le forze della sinistra cattolica anche se debbo riconoscere che il punto di equilibrio raggiunto oggi dalla Democrazia cristiana è un punto di equilibrio moderato».

INGRAO una volta convinti

Ingrao: una volta convinti che il presente meccanismo di sviluppo non può durare senza aggravare tutti gli squilibri e le contraddizioni della società italiana bisogna lavorare insieme per rinnovarlo profondamente. C'è gradualismo e gradualismo. Se si va ad esempio ad una riforma degli enti locali che lasci sopravvivere l'istituto prefettizio si può essere certi che non vi sarà quel potere nuovo degli enti locali che anche La Malfa riconosce come insostituibile. La nostra lotta deve sempre mirare a cambiare la direzione del meccanismo di sviluppo e ad imprimergli una direzione diversa respingendo il ricatto dei moderati. È giusto come rileva La Malfa che vi sia un corretto rapporto fra governo e opposizione. Ma è il governo che lo nega. Quando una delegazione del Partito del lavoro del Nord Vietnam si apprestava a venire in Italia e a discutere con noi è stata fermata alla frontiera da un veto governativo. Con ciò si è venuti meno non solo ad un obbligo costituzionale ma si è rinunciato ad utilizzare una occasione che poteva essere preziosa per chi volesse realmente cercare una via di uscita al dramma del Vietnam.

È vero che i moderati hanno stabilito la loro egemonia sulla Democrazia cristiana ma se si guarda al complesso del mondo cattolico vi si rinvengono fermenti nuovi che noi non dobbiamo assolutamente ignorare e che anzi dobbiamo per portare avanti la lotta [illegible] allargare la sinistra italiana trovare un punto di riferimento con le istanze rinnovatrici delle forze cattoliche avanzate.

È augurabile che questo dibattito cominciato a Ravenna vada avanti. Ma non devono discutere solo i dirigenti politici. Devono discutere innanzitutto i lavoratori».

SCALFARI

Il dibattito al quale hanno assistito gli inviati di tutti i principali giornali italiani e stranieri (*Le Monde*, *L'Express*, *Economist*, *Newsweek*), la Radio e la Televisione, è stato concluso da Eugenio Scalfari. Egli ha brevemente riassunto le posizioni illustrate da La Malfa e Ingrao. La sinistra italiana — ha detto il direttore dell'*Espresso* — ha iniziato un processo di autocritica: ha condotto grandi battaglie commettendo anche degli errori su cui vuole meditare. Perciò la sinistra vuole discutere e l'*Espresso* si impegna fin da ora ad ospitare questo dibattito.

Ibio Paolucci
Roberto Romani

VASTA ECO ALL'APPELLO DEI 46 PUBBLICATO SUL «N. Y. TIMES»

Negoziare sulla base degli accordi di Ginevra, cessare i bombardamenti contro il Vietnam del Nord e riconoscere come interlocutore a pieno diritto il Fronte di Liberazione — Altre proteste, critiche e appelli di intellettuali e uomini politici americani

I più importanti nomi della cultura europea chiedono la fine della guerra nel Vietnam

Nostro servizio

NEW YORK, 13

«Gli Stati Uniti non devono essere i poliziotti o i pompieri del mondo» ha detto ieri il senatore (democratico dell'Idaho) Frank Church «o correre ovunque vi sia qualche fuocherello rivoluzionario senza tener conto di quanto repugnante possa essere il governo che fa suonare l'allarme».

È la una delle voci che si levano in questi giorni a criticare, consigliare, ammonire la politica americana nel Vietnam. L'opinione pubblica per quanto vago e impreciso possa essere il concetto di opinione pubblica non sembra immunizzata al punto da non recepire questi appelli alcuni dei quali colpiscono anche per il mezzo con cui vengono lanciati. Per esempio la mezza pagina pubblicitaria che il New York Times ha concesso ieri ai quarantasei intellettuali e artisti europei ha lasciato una coda di commenti: il ricorso alla inserzione pubblicitaria per propaganda di idee politiche è abbastanza comune negli Stati Uniti ma l'assoluta attualità del soggetto Vietnam unita alla considerazione che tale mezzo propagandistico è raro in Europa ed alla notorietà dei firmatari hanno fatto un certo effetto.

Ecco i nomi dei firmatari: Michelangelo Antonioni (Italia) Anita Bjork (Svezia) Simone De Beauvoir (Francia) Heinrich Böll (Germ. Fed.) Robert Bolt (Gran Bretagna) Johan Borgen (Norvegia) Peter Brook (Gran Bretagna) Nicola Chiaromonte (Italia) Marcel Duhamel (Francia) Marguerite Duras (Francia) Werner Egk (Germania Fed.) Hans Magnus Enzensberger (Germania Fed.) Max Ernst (Francia) Max Frisch (Svizzera) Gunther Grass (Germania Federale) Peter Hall (Gran Bretagna) S. W. Hayter (Gran Bretagna) Hans Werner Henze (Germania Fed.) Barbara Hepworth (Gran Bretagna) Arne Jacobsen (Danimarca) Norbert Kricke (Germania Federale) Maurice [illegible] (Francia) Giacomo Manzù (Italia) André Masson (Francia) Lorenza Mazzetti (Italia) Nancy Mitford (Gran Bretagna) Alberto Moravia (Italia) Richard Mortensen (Gran Bretagna) Don Mark (Gran Bretagna) Ben Nicholson (Gran Bretagna) Arne Nordheim (Norvegia) Carl Henning Pedersen (Danimarca) Jacques Prévert (Francia) Hans Werner Richter (Germania Fed.) Francesco Rosi (Italia) Nathalie Sarraute (Francia) Jean Paul Sartre (Francia) Ignazio Silone (Italia) Alf Sjoberg (Svezia) Pierre Soulages (Francia) Karl Heinz Stockhausen (Germania Fed.) Michael Tippett (Gran Bretagna) Tarjei Vesaas (Norv.) Peter Weiss (Svezia) Fritz Wotruba (Austria) e Cesare Zavattini (Italia).

La dichiarazione i cui firmatari si dichiarano «inorriditi dalla continuazione e dalla sempre crescente crudeltà della guerra nel Vietnam» chiede che una soluzione sia trovata mediante negoziati che abbiano come base gli accordi di Ginevra e afferma che «condizione di qualsiasi negoziato è la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord e il riconoscimento del Fronte di liberazione come interlocutore a pieno diritto».

Al coro si è detto si aggiungono altre voci. A quella già citata di Frank Church (che parlando all'università di Cleveland Ohio ha detto fra l'altro: «Non dobbiamo lasciarci intrappolare dalla troppa preoccupazione del comunismo») e dei quarantasei europei possiamo aggiungere la «raccomandazione» inviata alla Casa Bianca da diciassette parlamentari democratici guidati da Mendel Rivers che fa parte del comitato parlamentare per le forze armate. Nella raccomandazione si invita il Presidente Johnson a «ignorare i consigli di estendere i bombardamenti del nord Vietnam alle zone di Hanoi e di Haipong». L'estensione dei bombardamenti è detto nell'appello «non porterebbe alla fine delle ostilità nel Vietnam ma ad un aggravarsi del processo di escalation le cui conseguenze non sono prevedibili».

Un altro appello [illegible] è stato lanciato dal congresso israelita americano che ha chiesto di non [illegible] spese [illegible] per il Vietnam ma di dedicare [illegible] Stati Uniti [illegible] non può permettersi di vincere il problema vietnamita e la vittoria in Asia [illegible] e perdere la guerra contro la povertà a Watts, nei monti Appalachi e ovunque gli americani soffrono la fame».

In avvisi apparsi sul New York Times e su altri giornali cento membri dell'università di California e novantacinque studenti della Columbia University esprimono la loro profonda avversione alla prospettiva di un più grave impegno in Indocina e sollecitano al contrario la pace. «L'attuale politica statunitense di intensivi bombardamenti intesi a rendere desolate vaste zone creando con ciò una demoralizzata popolazione di profughi e distruggendo la cultura e l'apparato sociale del Vietnam — dice tra l'altro la prima dichiarazione — è intollerabile e deve cessare». La seconda inserzione che ha la forma di una lettera aperta al presidente Johnson chiede a questo ultimo «di provare con i fatti la sua volontà di negoziare in buona fede» cessando i bombardamenti e dichiarandosi pronto a negoziare con il FNL.

A Cleveland poche ore prima che parlasse il senatore Church tre studenti — un ragazzo e due ragazze — di scuola media superiore sono stati sospesi per aver portato al braccio una fascia di lutto per i morti nel Vietnam. I tre si sono rifiutati di togliersi la fascia come chiedeva il preside. Il quale ha poi dichiarato di non aver nulla da ridire sulle proteste contro la guerra nel Vietnam ma di essere preoccupato «per i possibili incidenti nella scuola» avendo altri studenti protestato a loro volta contro le manifestazioni. Il mezzo di critica espresso con la fascia di lutto è stato lanciato il 27 novembre scorso, durante la marcia di Washington dalla «Lega dei liceali attivisti».

Contro le critiche al governo e le manifestazioni pacifiste si è espresso anche un parlamentare Colin Teagke (democratico Texas) che si farà promotore — ha detto — di una legge che tratti da «traditori» i pacifisti. Teagke parlava a un [illegible] dei familiari di soldati [illegible] nel Vietnam e ha [illegible] che ogni manifestazione [illegible] la guerra «da aiuto al [illegible] da alla Cina una [illegible] delle intenzioni americane».

Bruce F. March
dell'ANSA-UPI